

La "prassi" di una rassegnata neutralità. La Calabria alla vigilia della Prima guerra mondiale *

di Giuseppe Ferraro

Le circolari dei prefetti al ministero dell'Interno ricostruivano in parte le tensioni interne al tessuto socio-economico, politico calabrese e anche l'instabilità ambientale del territorio prima della Grande guerra. L'inizio del secolo nella regione era stato infatti inaugurato nel 1905 e nel 1908 da due terremoti e l'emigrazione transoceanica di quegli anni era per molti aspetti una presa di coscienza di queste condizioni difficili¹. Tutto questo comportava che la società calabrese, alla vigilia dell'attentato di Sarajevo, era molto più preoccupata della situazione interna, piuttosto che della situazione internazionale. Nella documentazione prodotta dalle prefetture calabresi, nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio in Europa del conflitto, erano numerose le affermazioni: «ebbero luogo clamorose dimostrazioni popolari contro amministrazione e specialmente sindaco»², durante le quali la pubblica sicurezza era costretta a «sbarrare» le strade³, che riflettevano questo clima di instabilità sociale che aveva riflessi anche sull'ordine pubblico. Sulle province di Catanzaro e Reggio inoltre pesava moltissimo il ritardo del governo negli interventi successivi ai due terremoti che rendeva la vita della popolazione difficile ancora nel 1914⁴. La mancata

* Il presente lavoro riprende ampliandolo il mio recente saggio sulla neutralità pubblicato in Fulvio Cammarano, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale*, Le Monnier, Firenze 2015.

Abbreviazioni: AcS = Archivio centrale dello Stato; Dagr = Divisione Affari generali e riservati; Dgps = Direzione generale pubblica sicurezza; MI = Ministero dell'Interno;

¹ Cfr. in generale Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 141-218; Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, in Piero Bevilacqua e Augusto Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, pp. 521-533; Maria Gabriella Chiodo, *La Calabria dall'Unità al fascismo*, in Giuseppe Galasso, Rosario Romeo *Storia del Mezzogiorno. Regioni e province nell'Unità d'Italia*, a cura di, vol. XV, tomo I, Editalia, Roma 1990, pp. 297-213.

² Il Prefetto Gallotti al ministero dell'Interno, Catanzaro, 2 marzo 1914, in AcS, MI, Dgps, Dagr, Cat. annuali, Cat. C1 Ordine pubblico, 1914, b. 15.

³ Il Prefetto a Onorevole ministero dell'Interno, Catanzaro, 14 aprile 1915, in AcS, MI, Dgps, Dagr, Cat. annuali, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24.

⁴ In occasione del terremoto che colpì nel 1915 Avezzano sui giornali calabresi erano apparse numerose attestazioni di vicinanza con sottolineature che facevano intuire

ricostruzione o il trasferimento dai centri più disastrati a nuovi siti veniva attribuita all'«infausto ex-governo di D. Giovanni Giolitti»⁵, il «gran nefasto Giolitti»⁶. Questo sentimento antigiolittiano era emerso anche dalle elezioni politiche e amministrative del 1913, fornendo agli interventisti elementi con i quali confutare la linea neutralista dell'anziano statista.

Un malessere sociale che trovava nei giovani varie e complesse forme di manifestazione pubblica. I fatti di Trieste, ad esempio, in Calabria ebbero un forte impatto emozionale soprattutto tra gli studenti. A Catanzaro avevano assunto una «eccezionale violenza [...] in segno di protesta contro l'Austria»⁷. Dal 1° al 3 febbraio 1915 a Reggio Calabria invece «centinaia di studenti» del regio liceo ginnasio e dell'istituto industriale provocarono «gravi tumulti» per richiedere alle autorità scolastiche il ripristino degli esami, mettendo a soqquadro aule e prendendo a sassate gli edifici⁸. Questa voglia di contestazione, apparentemente riconducibile a mera cronaca, in molti casi si tradusse in sostegno alla linea interventista. Queste contrapposizioni non mancarono nemmeno a livello politico, soprattutto nel periodo 1914-15, quando in molti comuni si acutizzarono i conflitti tra neutralisti e interventisti, quest'ultimi maggioritari in molte amministrazioni dove forte era la presenza di radicalmassonici favorevoli alla guerra.

Le condizioni sociali ed economiche della Calabria negli anni precedenti il conflitto influirono quindi, soprattutto tra le classi sociali subalterne, per una mancata presa di posizione verso le vicende internazionali e sul ruolo che l'Italia avrebbe avuto all'interno di queste, sia per quanto riguardava una prassi pacifista-neutralista o di non intervento, che per quella interventista, la quale, sebbene minoritaria, soprattutto a partire dall'inizio del 1915, sembrò offrire maggiore attrattiva e presenza sul territorio. Ancora una volta ciò che stava succedendo venne visto in Calabria come qualcosa che non avrebbe giovato alla popolazione, ma da accettare con passività e rassegnazione come «male necessario»⁹. Era diffusa l'opinione che anche in questo caso le scelte che sarebbero state messe in campo dal governo in un modo o

questo malcontento: «O fratelli di Avezzano, [...] vi portiamo la parola più dolce e più consolante: la parola della speranza e della fede, che nessuno ha saputo sussurrare a noi», in «Corriere di Calabria», 15-16 gennaio 1915.

⁵ «Il Pensiero del Circondario», 17 maggio 1914.

⁶ «Corriere di Calabria», 1-2 febbraio 1915.

⁷ Il Vicequestore ff. Ispettore generale al ministro dell'Interno, Roma, 16 maggio 1914, in AcS, MI, Dgps, [Cat. permanenti], A5G, prima guerra mondiale, b. 92. f. 205, sf. 4. Sul numero dei dimostranti le autorità forniscono dati diversi, in alcuni documenti si parla di 300 studenti, in altri 500.

⁸ Cfr. Archivio di Stato di Reggio Calabria, Tribunale Penale Reggio, 1913-1917, b. 1262, f. 23938.

⁹ Così il Prefetto di Reggio Calabria il 23 aprile 1915 aveva definito l'opinione che le classi popolari avevano della guerra, Brunello Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 394.

nell'altro avrebbero finito per richiedere solo «gravi doveri, più che ottenere diritti»¹⁰. Tuttavia, con il divampare del conflitto in Europa, i problemi sociali ed economici passarono in secondo piano come commentava il giornale «Cronaca di Calabria»: «Parrà forse sacrilego che in un momento di tanta gravità per l'intera nazione si osi prospettare degli interessi regionali [...]»¹¹.

La dichiarazione di neutralità, ufficializzata dall'Italia il 2 agosto 1914, in un contesto molto depresso, tranne da ristretti gruppi politici e culturali, venne accolta dalla maggior parte della popolazione in maniera passiva, anche se la possibilità di un conflitto aveva generato un diffuso sentimento di paura che «turba[va] la mente e scompiglia[va] le forze»¹². Il 6 agosto 1914 il ministero dell'Interno allertava con una circolare i prefetti italiani sulle attività di propaganda antimilitarista portate avanti sul territorio nazionale da «gruppi giovanili socialisti, sindacalisti e anarchici», sostenute economicamente «dalle casse "Per il soldo del soldato"» e propagandate da una «larga diffusione di opuscoli, fogli volanti e giornali incitanti alla disobbedienza»¹³. Le preoccupazioni del ministero non trovavano però riscontro nelle province calabresi. I prefetti infatti segnalavano una diffusa crisi dell'ordine pubblico, però dovuta al malcontento sociale, che portava in molti casi la popolazione a contrapporsi alle scelte delle amministrazioni locali¹⁴, ma nella maggior parte dei casi nessuna di queste assunte caratteri direttamente riconducibili ad attività di non intervento.

Nonostante la mobilitazione dell'esercito e la partenza di numerosi soldati, nell'opinione pubblica calabrese rimaneva forte la convinzione che l'Italia avrebbe mantenuto la neutralità dichiarata, tranne se fosse stata minacciata direttamente nei suoi interessi. Quest'orientamento emergeva anche dalle lettere che i famigliari rimasti in paese scrivevano ai soldati mobilitati per accrescere in loro la speranza di un prossimo ritorno a casa, o quanto meno di non dover raggiungere il fronte: «Fratello caro, Non perderti di animo, stai sempre orgoglioso di servire la patria. Già i giornali i quali leggo dall'ora che sei partito e che compro giornalmente non ci danno nessuno pensiero perché i nostri governanti si mantengano neutrali e sapranno mantenere la promessa, però se non minacciati nella nostra cara Patria»¹⁵. I

¹⁰ L'espressione è di Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 2005, p. 123.

¹¹ «Cronaca di Calabria», 15 dicembre 1914.

¹² Così don Carlo De Cardona a proposito del sentimento di paura che le dichiarazioni di guerra avevano suscitato nella popolazione in Calabria cfr. «Unione-Lavoro», 8 agosto 1914.

¹³ Circolare MI ai Signori Prefetti del Regno, Roma, 6 agosto 1914, in Archivio di Stato di Catanzaro, Pref., Gab., b. 145, f. 15.

¹⁴ «Corriere di Calabria» (10-11 dicembre 1914); si sottolineava che le agitazioni nel reggino dovevano essere rivolte contro la giunta comunale e non il governo che aveva «già le sue non poche preoccupazioni».

¹⁵ Lettera del 26 agosto 1914, cfr. Giuseppe Ferraro, *La Calabria al fronte: la Grande Guerra*

prefetti delle province calabresi ancora il 12 aprile 1915 comunicavano al ministero dell'Interno che nella popolazione era diffusa una «generale indifferenza» e che pur pronta quest'ultima ad accettare il conflitto «nell'interesse supremo della Patria» non lo desiderava¹⁶.

Per la Calabria, più che di una prassi pacifista, che aveva come sostenitori gruppi ristretti di politici con scarso seguito, era maggioritaria un'attività neutralista relativa o condizionata e solo in rari casi assoluta e ad oltranza, ma anche questi due ultimi orientamenti non ressero all'urto degli eventi del «maggio radioso».

Una «studiata neutralità»¹⁷, intesa soprattutto come la semplice premessa del successivo intervento o come presa di coscienza che l'Italia, soprattutto la Calabria, non avrebbero ricevuto dalla partecipazione al conflitto vantaggi né materiali né ideali. «In parole senza velleità: saranno né lo interesse del Mezzogiorno, saranno fecondi per il nostro avvenire i sacrifici immensi ed incalcolabili a cui si vorrebbe spingere l'Italia, per idealità irredentistiche che il Mezzogiorno sente tanto diversamente?» si chiedeva il giornale «Il Pensiero Bruzio»¹⁸. La Calabria, secondo il giornalista, a causa delle sue condizioni avrebbe subito più di tutte l'«influenza malefica della guerra»¹⁹.

«Si predica ovunque l'intervento dell'Italia nella conflagrazione europea; ma non si pensa alle tristi condizioni economiche-morali in cui versa l'Italia in quest'ora grigia. I cattivi effetti della guerra libica ancora si sentono penosamente nel popolo italiano, il quale, oggi che ha bisogno di essere confortato e sollevato, non ha nessun entusiasmo positivo per la guerra, per la quale vedrebbe minate le sue migliori energie morali illanguidite, per la quale sarebbe condannato a vivere misero e sconvolto. L'Italia oggi è affiacchita, non ha le forze di ieri; perciò ha il sacrosanto dovere di non muoversi, di restare solamente spettatrice dello immane flagello che speriamo volga all'epilogo fra non molto. Il saper evitare una guerra vale meglio di una vittoria illegittima e penosa! Si fa presto a dire: «Vogliamo la guerra!»; ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare, dice il proverbio. Quindi coloro che vogliono la guerra sono strilloni che non sono costretti ad esporsi al macello bellico, né tanto meno sono spronati dall'amor patrio, ch'essi ad altri insegnano, ad andare a combattere volontari: codesti strilloni dunque se ne stanno dietro le quinte e hanno il loro avvenire sereno e imperturbato. Ma l'Italia oggi non è turbata da alcuno; non ha quindi il diritto di turbare altri senza che un terribile uragano non le si scateni addosso; e a buon ragione l'anima nazionale batte all'unisono d'indignazione per la guerra»²⁰.

La mancanza di una radicata e diffusa cultura pacifista, motivata idealmente, era testimoniata anche dalla facilità con cui molti politici, ammini-

nelle lettere di Alfonso Russo, in «Rivista calabrese di storia del '900», 1-2, 2009, p. 114.

¹⁶ B. Vigezzi, *Da Giolitti cit.*, pp. 321-401, per la Calabria le pp. 393-395.

¹⁷ Così P. Cersosimo, in «Il Pensiero Bruzio», 10 agosto 1914.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, 27 gennaio 1915.

stratori, intellettuali e giornali della regione, schierati in un primo momento per il non intervento e per il mantenimento della neutralità, appena si delinearono all'orizzonte possibili vantaggi per l'Italia nel conflitto o convenienze politiche si decisero per la guerra.

Le maggiori manifestazioni a favore della neutralità furono ad opera del movimento cattolico e del partito socialista, con dei forti distinguo però al loro interno, cui si aggiungevano quelle minoritarie legate al liberale Giolitti e all'anarchismo²¹. L'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV aveva orientato verso il pacifismo e la neutralità le testate giornalistiche cattoliche che all'indomani delle dichiarazioni di guerra avevano invece manifestato sentimenti patriottici e interventisti come «Unione-Lavoro» a Cosenza, «L'Alba» a Reggio e «Vita Nuova» a Catanzaro, posizioni che saranno riprese da questi giornali nel maggio 1915. La posizione di contrarietà alla guerra del giornale «Unione-Lavoro» cominciò ad avere maggiore seguito soprattutto nell'inverno del 1915, quando don Carlo De Cardona ne assunse la direzione. Il sacerdote criticava come in Italia la neutralità si fosse trasformata, in una posizione di «simpatia» per la Francia e «antipatia» per Germania e Austria. Da quest'analisi faceva scaturire la posizione che dovevano assumere i cattolici nella questione: «Nessuna simpatia per nessuna guerra. Crediamo che, oggi, il primo e più essenziale dovere di ogni cristiano, di ogni sacerdote specialmente, sia quello di farsi apostolo di pace: ognuno che ha fede nel Vangelo deve smascherare l'istinto guerresco che sta per divenire irresistibile [...]»²². Qualche giorno dopo ribadiva che dalla guerra non si potevano attendere miglioramenti delle condizioni di vita dei lavoratori come alcuni ambienti interventisti facevano prospettare alle masse: «La guerra elimina il *lavoro* e lo *spirito del lavoro*»²³. Nella primavera del 1915 scriveva che la mobilitazione civile era «un volgare espediente ordinato dai guerrafondai a vincere le riluttanze del popolo, indurlo pian piano a rassegnarsi alle angustie e al danno della guerra [...]»²⁴.

Le posizioni di De Cardona non avevano rispecchiato però in linea generale l'orientamento dell'episcopato calabrese che aveva sin da subito manifestato una posizione interventista. I giornali cattolici avevano in quegli anni infatti una diffusione limitata e anche l'assenza di un partito cattolico non aveva giovato all'affermarsi di queste posizioni²⁵. Ma quando ormai si

²¹ Cfr. Giuseppe Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, SEM, Salerno-Catanzaro 1981, per quanto riguardava la posizione del partito socialista e la guerra le pp. 141-150. Sull'attività di Bruno Misefari contro la guerra cfr. Enzo Misefari, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano 1972, p. 52 e nota 13.

²² «Unione-Lavoro», 12 settembre 1914.

²³ Ivi, 19 settembre 1914.

²⁴ Ivi, 7 marzo 1915.

²⁵ Pietro Borzomati, *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, Edizioni Framas, Chiaravalle Centrale 1972, pp. 127-128.

profilava abbastanza chiara l'eventualità dell'entrata in guerra dell'Italia a favore dei paesi dell'Intesa anche De Cardona, orientava i lettori di «Unione-Lavoro» verso la lealtà nei confronti della patria: «sentiamo oggi di essere fra i primi nella 'mobilitazione delle anime', pur essendo stati gli ultimi a volere la guerra»²⁶. A Reggio ad esempio il circolo cattolico giovanile «F. Acri» da una posizione pacifista assoluta assunse una interventista²⁷.

Il partito socialista ebbe invece in linea generale un atteggiamento di difesa della neutralità, ma non furono pochi quelli che una volta entrata in guerra l'Italia, fecero prevalere l'amore verso la nazione rispetto a quella verso il proprio partito²⁸. Il 2 ottobre 1914 il socialista Enrico Mastracchi, sulle pagine di «Calabria, Avanti!», aveva espresso la necessità di opporsi al partito «guerrafandoio».

«Dal canto nostro ripetiamo ai lavoratori calabresi, che, nella gran parte per l'assenza della nostra propaganda, si lasciarono trascinare dalla complicità dell'impresa, la parola d'ordine è «*Non lasciatevi ingannare*». Voi che ogni giorno soffrite gli stenti e la fame e la conseguenza di una disoccupazione voluta, imposta dall'esigenza di privilegio della società borghese [...], voi dovete opporvi con tutte le forze alla corrente guerrafondaia, provvedendo invece alla difesa del vostro pane quotidiano. Opponetevi agli entusiasmi di coloro che a parola incitano alla guerra, il vostro potente grido di ostilità e se ne tenteranno dimostrazioni di piazza, reclamanti la guerra, opponete senza indugio le vostre dimostrazioni contro la guerra»²⁹.

Ma dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto anche Mastracchi dichiarò la sua fedeltà alle decisioni del governo differenziandosi dall'incondizionata linea neutralista di un altro socialista come Muzio Graziani³⁰. Altra posizione oscillante in questo contesto fu quella espressa dall'unico giornale socialista della provincia di Cosenza «Vita Nuova» di Morano, che da un'iniziale fase interventista passò a una fortemente neutralista fino alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nel conflitto, quando fu infine sospesa la sua pubblicazione³¹. Il 23 settembre 1914 sul giornale era uscito un

²⁶ «Unione-Lavoro», 10 maggio 1915.

²⁷ *Ivi*, p. 115.

²⁸ A Cosenza esponenti dei quadri dirigenti come Fausto Gullo e Pietro Mancini passarono su posizioni interventiste. L'adesione al conflitto aveva però una funzione rivoluzionaria e non nazionalista. Mancini ritornando in anni più tardi su quella scelta commentava: «quel mio atteggiamento non ho proprio a pentirmi in coerenza con quella concezione rivoluzionaria della guerra, che mi faceva prevedere il rapido affrettarsi di eventi capaci di demolire le falsi convinzioni dell'attuale convivenza sociale e creare le nuove basi d'una vita di giustizia e di uguaglianza», in «La Parola Socialista», 11 febbraio 1920).

²⁹ «Calabria, Avanti!», 2 ottobre 1914.

³⁰ G. Masi, *Socialismo e socialisti cit.*, p. 143

³¹ Vittorio Cappelli, *Emigranti, moschetti e podestà. Pagine di storia sociale e politica nell'area del Pollino (1880-1943)*, Il Coscile, Castrovillari 1995, pp. 43-44.

articolo favorevole all'intervento: «Il PSI di fronte alla guerra», dove si chiedeva «una libera partecipazione del popolo italiano al conflitto nazionale ed antiteutonico». Inoltre il loro «plauso» andava alle posizioni interventiste di Benito Mussolini e con quest'ultimo si dichiaravano «pienamente solidali»³². Il 4 dicembre però questa posizione interventista era stata rinnegata con un attacco all'operato di Mussolini che nel frattempo era stato anche espulso dal partito socialista. Il 1° maggio il giornale con un articolo di fondo «Guerra al regno della guerra, morte al regno della morte», portava avanti una sistematica condanna della guerra sottolineando che in solo nove mesi aveva segnato profondamente la vita di milioni di persone.

«[D]opo nove mesi di guerra è tutto un cimitero. Sono milioni i morti che dormono il loro ultimo sonno accatastati nelle grandi fosse [...]. Ecco la *bella guerra fascinatrice* dei rumorosi e vani nazionalisti: *la guerra democratica* dei fasci rivoluzionari nei quali le nebbie delle illusioni hanno disperso le già inconsistenti idealità civili e politiche! Contro tutti ben ha fatto il nostro Partito in Italia a elevare la sua protesta, ad esprimere la sua avversione per l'immane macello»³³.

Nell'ambito del partito socialista una netta opposizione alla guerra venne anche dai circoli giovanili di Reggio Calabria e Palmi³⁴ e dalle Camere del lavoro di Catanzaro e Crotona, ma in quest'ultimo caso «senza alcun seguito fuori la cerchia dei propri soci»³⁵. Le misure di prevenzione delle prefetture furono inoltre molto attente a bloccare sul nascere qualsiasi attività neutralista sul territorio. Il 17 settembre 1914 fu impedita, ad esempio, a Reggio Calabria la trasmissione di un telegramma per Ancona dove si richiedevano 400 «manifestini contro guerra» da parte dell'Unione giovanile socialista³⁶.

Una lettura più organica e attenta alla politica estera del governo italiano offriva il «Corriere di Calabria»³⁷. La testata era nata il 14 settembre 1914 e sin da subito si era dimostrata sostenitrice dell'operato di Salandra e della decisione di rimanere neutrali. Chiaro era apparso, sin dal suo esordio, anche l'orientamento favorevole al rispetto dell'alleanza con Austria e Germania, per l'ammirazione che il giornale nutriva nei confronti di que-

³² «Vita nuova», 23 settembre 1914.

³³ Ivi, 1° maggio 1915.

³⁴ G. Masi, *Socialismo e socialisti* cit., p. 142.

³⁵ Così comunicava il prefetto De Berardinis al ministero dell'Interno, Catanzaro, 21 aprile 1915, B. Vigezzi, *Da Giolitti* cit., p. 394.

³⁶ Il Capo del Gabinetto Rossi a Direttore Generale della Pubblica sicurezza, Roma, 29 marzo 1915, in AcS, MI, Dgps, Cat. permanenti, A5G, prima guerra mondiale, b. 117 [Reggio Calabria].

³⁷ Sulla storia di questo giornale si rimanda a Italo Falcomatà, *Il "Corriere di Calabria" e l'opinione pubblica reggina nella grande guerra (1914-1918)*, Città del Sole, Reggio Calabria 2004.

st'ultima e per la diffidenza che invece in più occasioni aveva manifestato verso la Francia e la Russia, considerate le due vere minacce agli interessi italiani³⁸. Questo giornale, per la propria posizione, nei mesi di neutralità ricoprì un ruolo più importante rispetto alle altre testate locali. Pur essendo nato a Reggio, veniva distribuito infatti in tutte le altre province e i suoi numerosi articoli-editoriali, firmati da un corrispondente «Alente», sulla politica interna e estera italiana, offrivano commenti e analisi profonde su cosa succedesse a Roma in quei mesi, che mancavano invece sulle altre testate locali. In comune con le altre testate locali aveva però quella incertezza-confusione su alcune scelte che, fatte in un primo momento e sostenute anche con vigore, venivano repentinamente cambiate o fatte cadere pubblicando articoli con toni interventisti.

La linea che seguiva il giornale era di difesa della neutralità e di «vigilanza assoluta» degli interessi italiani; non era trascurata però la possibilità di entrare in guerra, ma soprattutto era richiesta all'opinione pubblica concordia nei confronti del governo. Da qui derivavano gli attacchi da parte del «Corriere di Calabria» ai socialisti, che nonostante condividessero con quest'ultimo la stessa linea di neutralità, erano visti dal giornale come coloro che minacciavano la concordia in parlamento attorno al governo al quale era delegata ogni decisione per il «bene della patria»³⁹. La posizione di neutralità secondo la linea della redazione del «Corriere di Calabria» doveva servire all'Italia a ben valutare le diverse proposte che gli provenivano dai due fronti in lotta, ad armarsi e anche avvantaggiarsi di questa condizione dal punto vista economico e commerciale senza badare alle simpatie per le nazioni in guerra⁴⁰. Nella primavera del 1915 però il giornale sembrava non percepire il cambiamento di strategia che il governo ormai aveva messo in atto, cioè entrare in guerra al fianco dell'Intesa. Ancora nelle prime settimane di maggio dalle sue colonne si sperava nelle trattative italiane con Austria e Germania e nel mantenimento della neutralità. Per questo la sede di Reggio era stata anche attaccata dagli interventisti⁴¹. Di questo cambiamento di rotta da parte del governo il giornale se ne accorse in ritardo, ma subito invocò sulla scelta di entrare in guerra da parte di ogni «interventista o neutralista che sia, socialista o monarchico [...]», la stessa concordia che aveva già richiesto attorno al gabinetto Salandra nei mesi di neutralità⁴².

Dal punto di vista dei movimenti popolari spontanei il 12 aprile 1915 a

³⁸ «Corriere di Calabria», 5-4 aprile 1915.

³⁹ Ivi, 15 settembre 1914 e 27-28 febbraio 1915.

⁴⁰ Aveva ripreso un articolo apparso sulla «Tribuna» di Roma dove si condannavano le contrapposizioni tra neutralisti e interventisti che impedivano all'Italia di sfruttare la sua posizione anche ai fini economici e commerciali cfr. Ivi, 24-25 settembre 1914.

⁴¹ Ivi, 14-15 maggio 1915.

⁴² Ivi, 16-17 maggio 1915.

Reggio Calabria sei neutralisti, i «più agitati» del gruppo, venivano arrestati e poi rilasciati per avere gridato contro una cinquantina di studenti che inneggiavano all'intervento⁴³. A Vibo Valentia invece il 14 maggio 1915 le decisioni interventiste della maggioranza della classe dirigente locale si scontrarono con l'opposizione popolare e dei richiamati alle armi che attaccarono gli interventisti al grido di «abbasso la guerra»⁴⁴, stessa cosa si verificò a Castrovillari il 21 maggio da parte di un gruppo di lavoratori⁴⁵. Per evitare simili scontri il ministero dell'Interno aveva chiesto alle prefetture di sospendere i comizi anche quando riguardavano problematiche ordinarie, che nulla avevano a che fare con la guerra, per paura che potessero fornire a gruppi limitati di intellettuali la possibilità di essere utilizzati per dimostrazioni contrarie alla guerra o finissero per provocare degli scontri con gruppi interventisti. Proprio su questo aspetto il capo gabinetto del sottosegretariato di Stato del ministero dell'Interno interrogava il Direttore generale della Pubblica sicurezza, per sapere «se i comizi pubblici [potevano] essere proibiti anche quando [erano] indetti per discutere di inesecuzione di leggi speciali, di piani regolatori, di strade di accesso [...]»⁴⁶. Le autorità infatti sembravano più inclini a tollerare le manifestazioni interventiste che quelle neutraliste, come dimostrava anche la partecipazione ad una di queste del sottoprefetto di Gerace con un suo intervento pubblico a favore della guerra il 17 maggio 1915⁴⁷.

Non scarsa influenza ebbero nel determinare gli orientamenti dell'opinione pubblica calabrese le lettere che i soldati mobilitati inviavano alle famiglie. In un contesto culturale e sociale dove era scarsa la circolazione dei giornali e la partecipazione politica, questa corrispondenza assolse il compito di informare e di orientare l'opinione pubblica, anche perché si caricava di un forte impatto emotivo. Queste fonti, grazie anche alla loro natura privata, offrivano a gruppi sociali di estrazione anche popolare una lettura più oggettiva e spontanea di quei momenti. Un sarto, tornato pochi anni prima dall'America, proprio per assolvere il servizio militare e non essere considerato disertore, in una lettera alla moglie manifestava tutte le sue ansie a causa della mobilitazione dell'esercito e il suo dolore per essere stato costretto a lasciare la famiglia. «Non ti ho scritto prima causa che nessuna decisione è stata presa durante questi giorni per la partenza, ma ora

⁴³ Il Prefetto a ministero dell'Interno, Reggio Calabria, 12 aprile 1915, in AcS, MI, Dgps, [Cat. permanenti], A5G, prima guerra mondiale, b. 117 [Reggio Calabria].

⁴⁴ Rocco Liberti, *Politica ed amministrazione nel Risorgimento, in Vibo Valentia. Storia cultura economia*, a cura di F. Mazza, Rubettino, Soveria Mannelli 1995, p. 180.

⁴⁵ V. Cappelli, *Emigranti* cit., p. 45.

⁴⁶ Il Capo del Gabinetto Rossi a Direttore Generale della Pubblica sicurezza, Roma, 29 marzo 1915, in AcS, MI, Dgps, [Cat. permanenti], A5G, prima guerra mondiale, b. 26.

⁴⁷ Capitano carabinieri a MI, Geracemarina, 17 maggio 1915, in AcS, MI, Dgps, [Cat. permanenti], A5G, prima guerra mondiale, b. 117 [Reggio Calabria].

domani mattina alle ore 4 si parte e tanto per farti consapevole di tutto ti scrivo e in fretta. Non voglio per non più disturbarti raccontarti le sofferenze che io ci ho ma solo voglio dirti che tutto soffro e vorrei soffrire, ma non vorrei proprio quello che il cuore si squarcia cioè il soffrire della mia mente pensato a te e alla cara titilla»⁴⁸.

Diverso era l'orientamento che offriva uno studente di giurisprudenza a Roma al fratello rimasto in paese, dove si auguravano invece che l'Italia mantenesse la neutralità nel conflitto:

«se vedessi le cose da codesto orizzonte, ma uno più vasto e più bello si delinea in questi momenti supremi non si può fare a meno, benché forse da principio con un certo senso di riluttanza, di non mantenersi estraneo a degli avvenimenti da cui deriveranno le sorti non dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa. Quanto e come tu stesso cambieresti parere se in quest'ora storica ti trovassi a Roma. Qui dall'umile plebeo al milionario, non si pensa più che alla patria, pronti a sacrificare tutto per essa»⁴⁹.

Il dubbio, la paura, l'indifferenza, la mancanza sul territorio di una consapevole società civile, resero i calabresi vacillanti sulla posizione da assumere di fronte al conflitto, anche se il rifiuto della guerra rimaneva sentito dalla maggior parte della popolazione. Il fronte neutralista inoltre appariva diviso al suo interno, con prospettive e finalità che spesso si contrapponevano come dimostrava il caso del «Corriere di Calabria» e dei socialisti. Tutto questo comportò che il neutralismo seppure condiviso dalla popolazione e della rappresentanza politica regionale apparve complessivamente più diviso, teorico, «rassegnato», rispetto a quello interventista che si dimostrò invece più «vociante» e da ristretti settori sociali e politici che lo sostenevano divenne soprattutto a partire dall'inverno 1915 quello dominante e più presente sul territorio⁵⁰.

⁴⁸ Lettera del 12 agosto 1914, cfr. G. Ferraro, *La Calabria al fronte* cit., p. 113.

⁴⁹ Giuseppe Ferraro, *Lettere dal fronte: aspetti e problemi di vita militare durante la Grande Guerra*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 2, 2012, p. 122.

⁵⁰ G. Cingari, *Storia della Calabria* cit., p. 222.